Le rivelazioni del « New York Times »

Carter in difficoltà per la bomba N con militari e Congresso

Interrogativi sui motivi per i quali il presidente avrebbe deciso di riconsiderare la sua decisione sul nuovo ordigno

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — L'indiscrezione del « New York Times » secondo cui Carter avrebbe deciso di annullare i progetti relativi alla produzione della bomba al neutrone sta suscitando una grossa tempesta politica sia negli Stati Uniti sia nei rapporti tra gli Stati Uniti e i loro alleati. Ciò era stato probabilmente calcolato dalla amministrazione. Ma l'ampiezza dello schieramento contrario alla decisione, presunta o reale, di Carter è probabilmente più grande del previsto. Molti senatori hanno rilasciato dichiarazioni violentissime. E il governo della Germania di Bonn sta diffondendo l'allarme tra tutti i paesi membri della Alleanza atlantica. L'accusa che viene mossa contro Carter è sostanzialmente una sola: rinunciare unilateralmente a un'arma che, a parere dei sostenitori della sua fabbricazione, compenserebbe lo svantaggio che sarebbe stato registrato per le forze della NATO in Europa rispetto a quelle del Patto di Varsavia.

Il parere del presidente degli Stati Uniti, a quanto sembra, è diverso. Egli ritiene, prima di tutto, che dotare le forze armate della NATO in Europa di un'arma come la bomba N sarebbe estremamente pericoloso perché date le sue caratteristiche, essa rappresenterebbe una forte tentazione per i militari. E poiché è ovvio che i sovietici sarebbero, a loro volta, in grado di produrla, o di produrre l'equivalente, si aprirebbe una spirale che in realtà annullerebbe gli effetti positivi di un eventuale accordo sulle armi strategiche. Carter pensa, d'altra parte, secondo indiscrezioni filtrate dalla Casa Bianca, che la fabbricazione della bomba N esporrebbe gli Stati Uniti all'accusa di mettere in campo un'arma che uccidendo gli uomini senza distruggere le cose risulterebbe contraria alla dottrina dei « diritti umani ». E infine il presidente degli Stati Uniti avrebbe raggiunto la convinzione che una decisione nel senso auspicato da parte del Congresso e da alcuni degli alleati europei dell'America metterebbe in pericolo la possibilità di uno sviluppo positivo delle relazioni con l'Unione Sovietica.

E' sulla base di queste e di altre considerazioni che Carter sarebbe estremamente riluttante ad assumersi la responsabilità della fabbricazione della bomba al neutrone. Ma al tempo stesso egli sembra anche riluttante ad annunciare una decisione in senso contrario. Teme, infatti, che ciò provochi un ulteriore e più aspro conflitto con il Congresso e con una parte, questa volta, dei capi delle forze armate degli Stati Uniti. Il generale Haig, ad esempio, attuale comandante in capo delle forze armate della NATO, è venuto recentemente in America ed ha tenuto una serie di riunioni e di conferenze per sollecitare la produzione della bomba N. E', questo, un fattore da non trascurare. Nel sollecitare, infatti, la ratifica da parte del Senato del primo dei due trattati sul canale di Panama Carter ha potuto presentare uno schieramento unitario non solo all'interno della amministrazione ma tra i capi militari e con la stessa opposizione repubblicana. Ford e Kissinger si sono schierati con lui. Sulla bomba al neutrone, invece, le cose stanno in modo assai diverso. L'amministrazione appare divisa, i capi militari anche, i repubblicani decisamente contrari all'orientamento del presidente mentre gli alleati europei premono per una decisione immediata. A rendere il problema ancora più complesso vi è il fatto che a metà aprile il Senato dovrà discutere e ratificare il secondo trattato su Panama. Il primo, come si ricorderà, è stato approvato con un solo voto di maggioranza. Ed è possibile che un annuncio di Carter di annullamento dei programmi relativi alla bomba N abbia ripercussioni tali in Senato da mettere in pericolo la ratifica del secondo.

La domanda che sorge, data la situazione, è come mai il presidente degli Stati Uniti abbia scelto proprio un momento come questo per porre la questione della bomba al neutrone al centro del dibattito politico in America. Le spiegazioni possibili sono le seguenti:

1) che l'indiscrezione del « New York Times » sia dovuta a una « fuga » di notizie non preventivata;

2) che essa sia stata calcolata per sondare le reazioni del Congresso, dell'opinione pubblica americana e degli alleati europei;

3) che Carter, facendo trapelare la sua personale ostilità alla bomba N, abbia voluto lanciare un segnale all'URSS perché da parte di Mosca vengano immediate concessioni per quanto riguarda lo spiegamento delle forze in Europa.

E' praticamente impossibile stabilire quale delle tre ipotesi sia la più attendibile. Probabilmente sia la seconda che la terza, che del resto possono considerarsi intrecciate mentre la prima appare la meno probabile. Quel che è sicuro è che una decisione dovrà essere annunciata in tempi rapidi. E molti elementi fanno supporre che essa possa essere una conferma delle indiscrezioni del « New York Times ». I portavoce della Casa Bianca, infatti non l'hanno smentita e si sono limitati a far sapere soltanto che il presidente non ha ancora deciso. Ma quale che essa sia finirà con l'assumere un rilievo enorme non soltanto dal punto di vista dell'azione generale degli Stati Uniti nel mondo ma anche per la effettiva caratterizzazione dell'amministrazione eletta un anno e mezzo fa.

Alberto Jacoviello

Conferenza di Napolitano alla Università di Princeton

PRINCETON (USA) — Il compagno Giorgio Napolitano, della direzione del PCI, ha svolto ieri una conferenza all'Università di Princeton. Egli si trova negli Stati Uniti per una visita di due settimane nel corso della quale parlerà in alcune tra le principali università del paese e avrà incontri con personalità della politica e della cultura.

Alla Princeton University Napolitano si è tra l'altro riferito alla situazione politica italiana notando che nell'attuale situazione l'Italia « non può permettersi il lusso di escludere nessuno dei maggiori partiti politici dalla responsabilità della politica del paese ». « Le divergenze, egli ha detto, devono essere trasferite nell'azione concreta per fare uscire l'Italia dalla crisi ».

Circa 200 persone hanno ascoltato Napolitano il quale parlava alla scuola Woodrow Wilson per gli affari pubblici e internazionali.

Conclusa la breve visita di Karamanlis a Roma

Confermato l'appoggio italiano all'ingresso di Atene nella CEE

Colloqui del « premier » greco con il capo dello Stato, Andreotti e Forlani

ROMA — Il primo ministro greco Costantino Karamanlis è ripartito nel pomeriggio di ieri da Roma per Atene dopo una breve « visita di lavoro » nel nostro paese, ultima tappa di un viaggio che lo ha portato, a partire dal mese di gennaio, nelle capitali dell'Europa comunitaria.

Il programma della visita — data anche l'attuale eccezionalità della situazione italiana — è stato contenuto. Karamanlis, ieri mattina, ha avuto un colloquio di mezz'ora a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio on. Andreotti: successivamente si sono incontrate le due delegazioni (quella greca era composta dai ministri degli Esteri, Papaligouras, e per i negoziati con la CEE, Kontogeorgis, oltre che dall'ambasciatore a Roma, Pezmazaglu, e dal segretario generale del ministero degli Esteri di Atene, Teodoropulos; quella italiana dal ministro degli Esteri on. Forlani, dal segretario generale della Farnesina, Malfatti, dal direttore generale degli affari economici, Mondello, dal direttore generale degli affari politici, Gardini, dal consigliere diplomatico del presidente del Consiglio, La Rocca, e dall'ambasciatore d'Italia ad Atene, Franzi).

In una dichiarazione rilasciata ai giornalisti al termine degli incontri, Andreotti ha assicurato che il governo italiano favorirà al massimo il negoziato per l'adesione a pieno titolo della Grecia alla Comunità europea, ricordando che le procedure prevedono la conclusione della trattativa entro il 1978, poi la ratifica dei Trattati entro il 1979 e dunque « *la conclusione della "lunga marcia" della Grecia verso la CEE, incominciata 18 anni fa con l'accordo di associazione* ».

Da parte sua, il « premier » ellenico ha affermato che i colloqui di Palazzo Chigi hanno dimostrato che « *è facile mettersi d'accordo e collaborare* »: sottolineando, poi, di avere avuto appunto assicurazione, « *in maniera categorica* », che il governo italiano « *divide il problema dell'adesione della Grecia alla CEE da quello dell'adesione degli altri due paesi candidati (Spagna e Portogallo) ed è pronto ad accorciare i tempi* ».

Andreotti e Karamanlis hanno anche discusso del terrorismo: il « premier » greco, riferendosi alla tragica vicenda del sequestro dell'on. Moro, ha ricordato la sua « *personale amicizia* » con il presidente della DC e si è detto certo che « *l'Italia ritroverà rapidamente stabilità politica e pace sociale* ».

Successivamente, Karamanlis è stato ricevuto al Quirinale dal presidente della Repubblica sen. Leone, con il quale, nel corso di un « *cordiale colloquio* » (cui hanno presenziato i ministri Papaligouras e Kontogeorgis, il ministro degli Esteri italiano on. Forlani con il segretario generale della presidenza della Repubblica Brezzi ed il consigliere diplomatico Pignatelli), ha esaminato i maggiori problemi internazionali e comunitari, « *anche con riguardo ai problemi della sicurezza all'interno dei singoli paesi europei* ». Un « *particolare riferimento* », durante l'incontro, è stato fatto all'adesione greca alla CEE ed « *ai più recenti sviluppi della situazione nel Mediterraneo orientale* ».

Nella foto: L'incontro tra Costantino Karamanlis e Giulio Andreotti.

Incontro di Breznev con i segretari regionali del partito a Vladivostock

Vertice sui problemi della Siberia

Denunciate tutta una serie di deficienze nel settore dei trasporti, della produzione e dell'organizzazione - Invito ai dirigenti a superare le difficoltà ed a sfruttare le potenzialità produttive

Dalla nostra redazione

MOSCA — Vertice a Vladivostok, con Breznev e Ustinov, dei segretari delle maggiori regioni dell'estremo oriente sovietico. Tema centrale della discussione: l'economia e i problemi dello sviluppo delle zone siberiane. Stando all'ampio resoconto diffuso dalla TASS, dalla radio e dalla televisione, vi è stato un esame critico della situazione generale delle regioni di Primorie Amur, della penisola della Kamciatka, della zona di Magadan, dell'isola di Sachalin e della zona di Khabarovsk. I dirigenti locali del partito hanno approfittato della presenza di Breznev per discutere a fondo i temi dell'economia e avanzare una serie di critiche e proteste per il cattivo funzionamento dei treni merci che causa il rallentamento delle attività produttive, provoca ammassamenti negli scali, deterioramento dei materiali e, in definitiva, ostacola lo sviluppo razionale della Siberia.

Breznev ha preso lo spunto da questo esame critico per affrontare i vari temi della economia generale e della Siberia in particolare. Ha parlato in primo luogo dei successi registrati in questi anni nell'agricoltura e nell'industria. Ha ricordato che nonostante i periodi di siccità la agricoltura ha superato molti ostacoli e che sono stati realizzati successi nelle costruzioni. Ha sottolineato il valore dell'aumento degli stipendi medi ed ha ricordato che negli ultimi due anni oltre ventidue milioni di sovietici hanno migliorato le condizioni di alloggio.

Ma, fatta questa introduzione, è passato ad esaminare problemi e difetti. « *Ascoltando i vostri discorsi* — ha detto rivolto ai segretari regionali — *ho fatto attenzione a quelle parti dedicate ai problemi e alle difficoltà. Credo che il punto più debole sia quello dell'uso delle risorse che abbiamo nel paese* ». E' necessario — ha detto Breznev — diminuire le perdite paurose che si registrano nelle attività produttive e nelle varie fasi lavorative. « *Certo* — ha aggiunto — *le ferrovie hanno le loro colpe. Mancano vagoni e vi sono ritardi negli smistamenti dei convogli. Gli scali ferroviari non riescono a compiere i programmi stabiliti: si registrano intralci sia nel carico che nello scarico. Eppure abbiamo concesso notevoli finanziamenti — più del previsto — per aumentare le capacità delle ferrovie* ».

Proseguendo nell'analisi, il segretario del PCUS si è riferito alle critiche avanzate dai dirigenti per il fatto che in molte zone della Siberia vi sono difficoltà per il trasporto del legname verso altre regioni. « *Il problema* — ha detto — *è grave e deve essere risolto. So che il legname, molte volte, sosta per due o tre anni nelle stazioni perché non arrivano i vagoni: così marcisce mentre le industrie lamentano mancanza di legno... E legno vuol dire carta e chimica... La questione deve essere risolta al più presto dai ministeri competenti* ».

Altro tema dell'intervento, quello dei ritardi nella costruzione di aziende. « *Il CC* — ha detto il segretario del PCUS — *esige con fermezza che siano rispettati gli impegni e i piani: bisogna porre fine a questo stato di cose. E' intollerabile che le costruzioni non vengano portate a termine. Sappiamo che i dirigenti fanno a scaricabarile dandosi la colpa l'un l'altro per le mancanze. Alcuni dicono di non aver compiuto i piani perché altri non hanno mandato i materiali. Con chiacchiere di questo genere non ci si può difendere... Abbiamo concesso ai direttori dei diritti ben precisi e vogliamo che la facciano finita di incolparsi a vicenda* ».

Più oltre Breznev ha parlato delle potenzialità economiche che non sono ancora sfruttate e delle risorse che vi sono in Siberia. Dopo aver fatto appello ai dirigenti del partito della Siberia perché tengano in maggior conto i suggerimenti dei tecnici e degli operai, Breznev ha detto che è « *cattivo costume* » chiedere maggiori stanziamenti quando ancora non sono state raggiunte le potenzialità aziendali fissate dai piani. Infine ha affrontato il problema delle condizioni di vita locali e della situazione della classe operaia. « *Ricordiamoci* — egli ha detto — *che nelle zone dello estremo oriente vi sono condizioni particolari di vita e che ogni aspetto della realtà influisce sull'attività lavorativa* ».

La missione del segretario del PCUS e del ministro della Difesa sembra quindi avviata al termine. Vi potrebbero però essere ancora manovre della marina militare, nell'Oceano Pacifico, dal momento che a Vladivostok è giunto l'ammiraglio Gorskov, comandante in capo della flotta sovietica.

Carlo Benedetti

USA: chiesta la revoca dell'« embargo » alla Turchia

WASHINGTON — Affermando che l'« embargo » militare adottato dal Congresso nel 1975 ha avuto « effetti debilitanti » sulla Turchia, il ministro della Difesa, Arold Brown, ha chiesto alla Commissione esteri della Camera di abrogare il provvedimento, richiamandosi all'« importanza strategica » che la Turchia riveste nell'ambito della NATO.

La revoca dell'« embargo » è stata sollecitata anche dal segretario di Stato, Cyrus Vance: « Se la Turchia deve continuare a svolgere il suo ruolo NATO — egli ha dichiarato — bisogna rivitalizzare i nostri rapporti ».

Lo stesso presidente Carter ha sollecitato il Congresso a porre fine all'« embargo », chiedendo per il prossimo anno fiscale uno stanziamento di 225 milioni di dollari per l'assistenza militare a Ankara, simultaneamente alla concessione di aiuti militari per 140 milioni di dollari alla Grecia.

Era stato accusato di spionaggio

Muore dopo l'arresto ex-generale iraniano

TEHERAN — Un anziano generale iraniano della riserva è morto in ospedale dopo essere stato arrestato nel quadro di un'inchiesta su una « rete di spionaggio sovietica »: la notizia è stata data da fonti ufficiali, le quali hanno precisato che l'ufficiale, l'ottantacinquenne Ali Akbar Darakshani, era stato arrestato il 27 marzo dopo aver ricevuto in una strada di Teheran un pacchetto, contenente denaro, da una persona che sarebbe poi stata identificata come un dipendente sovietico della Compagnia dei trasporti iraniano - sovietica (assieme a questa persona si sarebbero trovati due funzionari dell'ambasciata URSS).

Il generale Darakshani, secondo la versione ufficiale, si sarebbe sentito male dopo aver ammesso di aver trasmesso informazioni a funzionari dell'ambasciata sovietica, con i quali sarebbe stato da tempo in stretto contatto. Trasportato all'ospedale militare, egli sarebbe morto in seguito ad « attacco cardiaco ed infiammazione coronarica ».

Nel 1945, Darakshani, allora comandante della terza armata iraniana di stanza a Tabriz, era stato condannato a morte, sotto l'accusa di avere « collaborato con insorti filocomunisti ». Successivamente, era stato graziato.

La notizia di questo « nuovo caso di spionaggio » è stata data mentre a Teheran la responsabilità delle manifestazioni che negli ultimi dieci giorni sono avvenute in varie parti del paese viene attribuita dalle autorità del regime dello Scià ad « elementi al servizio dello straniero ».

Decisi dal governo

Portogallo: aumenti di salari e prezzi

LISBONA — Il governo portoghese ha approvato l'aumento del salario minimo nazionale e delle pensioni e, al tempo stesso, un aumento dei generi di prima necessità a prezzi controllati che costituiscono il cosiddetto « paniere della spesa ».

Con gli aumenti di salari, che accolgono in pieno le richieste presentate dalle organizzazioni aderenti all'Intersindical, il salario minimo nazionale è fissato in 5700 escudos mensili (un escudo = 21-22 lire), con un aumento del 26,7 per cento sulla cifra precedente. Per i lavoratori agricoli, il salario minimo passa a 4600 (più 31,4 per cento), mentre le pensioni, comprese ora fra un massimo di 4200 e un minimo di 1100, aumentano in media del 22 per cento. Il salario massimo viene aumentato da 50.000 a 60.000 escudos mensili. Si tratta di cifre al lordo che, nel caso del salario massimo, si riducono, al netto, quasi della metà.

L'aumento del costo dei prodotti del « paniere della spesa » è in media del 20 per cento ed è accompagnato da aumenti ancora più alti per i prodotti al di fuori del paniere ma non meno necessari, e dai recenti aumenti, spesso in misura del 50 per cento, di acqua, gas, luce, poste e trasporti urbani e suburbani (mentre sono ricorrenti le voci di aumento della benzina e dei giornali).

L'inflazione per il 1978 è calcolata dal governo in un venti per cento (l'anno scorso è stata del 27 per cento) mentre l'escudo continuerà a fluttuare verso il basso, registrando, si calcola, una svalutazione del 15-16 per cento.

Cresce la tensione in Libano

Aviogetti israeliani in azione presso Tiro

BEIRUT — Continua a salire la tensione nel Libano meridionale, dove ieri è entrata di nuovo in attività l'aviazione israeliana, per la prima volta dal 21 marzo, giorno in cui era entrata in vigore la tregua. E' accaduto dopo uno scontro presso il villaggio di Ras al Ain, a sette chilometri da Tiro, dove i guerriglieri hanno aperto il fuoco su un veicolo israeliano che aveva oltrepassato le linee, uccidendo tre soldati e ferendone quattro, due dei quali sono stati fatti prigionieri. Poco dopo, aviogetti israeliani hanno attaccato postazioni palestinesi nella zona. Un altro scontro si è verificato nella zona di Nabatiyeh, dove si è avuto un lungo duello di artiglieria fra palestinesi da un lato e israeliani e forze di destra dall'altro.

Nel corso della notte, un posto di blocco di « caschi blu » francesi e di gendarmi libanesi (ne sono arrivati nel sud un centinaio, e sono i primi militari regolari del governo di Beirut a tornare nella zona dopo più di due anni di guerra civile) si è trovato in mezzo al fuoco incrociato di palestinesi e israeliani: per « disimpegnarsi » i paras francesi hanno fatto ricorso alle mitragliatrici. Nella zona dell'Arkoub, infine, i « caschi blu » norvegesi hanno bloccato l'avanzata di un reparto israeliano al di là della linea « di armistizio ».

La delicata situazione nel sud del Libano è stata ieri l'oggetto di una serie di colloqui, il più importante dei quali è stato quello svoltosi a Damasco tra il capo del Dipartimento politico dell'OLP, Faruk el Khaddumi, e il ministro degli esteri siriano Abdel Halim Khaddam.

DALLA PRIMA PAGINA

Berlinguer

so Stato di cercare di salvare uno qualunque dei suoi cittadini?

« Il dovere dello Stato è quello di salvare la vita di tutti i suoi cittadini ».

— Ho detto: uno qualunque dei suoi cittadini...

« Ritengo che la fermezza dello Stato e la sua ripulsa netta ad ogni ricatto e ad ogni cedimento siano la via che può consentire di salvare la vita anche di uno qualunque dei suoi cittadini, oltre che di salvaguardare gli interessi generali della comunità nazionale che devono stare al di sopra di tutto ».

— Che cosa c'è dietro l'atteggiamento di alcuni intellettuali e di alcuni gruppi di opinione che dicono: né con lo Stato né con le Brigate rosse?

« Ritengo che alcuni intellettuali, direi pochi intellettuali — perchè non vorrei che si confondessero le espressioni di alcuni con il pensiero di quella che è la grande maggioranza degli intellettuali — nel momento stesso in cui formulano questa proposizione dimostrano di essere estranei ai veri sentimenti delle masse popolari italiane le quali, invece, avvertono quale pericolo il terrorismo e l'eversione rappresentino per le conquiste democratiche che sono costate loro battaglie e tanti sacrifici. Naturalmente, al tempo stesso, le masse popolari chiedono che questo Stato sia profondamente rinnovato, che questa società sia resa più giusta. La condizione prima, però, è che le conquiste democratiche vengano salvate dall'attacco di tutti coloro che vorrebbero affossarle ».

Nei sindacati si dice che il terrorismo non nasce in fabbrica, ma che è un fenomeno piccolo-borghese. Che cosa significa, secondo lei, l'espressione?

« Questo è vero da sempre: fin dagli inizi del movimento operaio, il terrorismo è stato fondamentalmente un'espressione del senso di disperazione di gruppi piccolo-borghesi. Il movimento operaio in tutta la sua tradizione ha sempre respinto le forme di azione terroristica ed ha sempre preferito, mettendole in primo piano, le forme di azione democratica e di massa ».

— Vorrei però sapere quale potrebbe essere la risposta politica al terrorismo: cioè, non un provvedimento legislativo, non un provvedimento amministrativo, non una manifestazione popolare, ma un modo di gestione dello Stato, un modo di presenza nella società. Quale, dunque, potrebbe essere la risposta politica, secondo lei?

« La risposta politica al terrorismo è la risposta stessa che si deve dare ai grandi problemi della società italiana e consiste, mi consenta di ripeterlo, nel governare seriamente il paese, nel rinnovare la società e nel risanare la vita dello Stato ».

— Quando chiedete di isolare i terroristi, considerandoli nemici irrecuperabili, chiedete anche di denunciarli?

« Crediamo che sia dovere di ogni cittadino, il quale ha la sensazione o il sospetto che stia per essere compiuto un delitto contro la vita e l'incolumità di altri cittadini e contro gli ordinamenti democratici della Repubblica italiana, denunciare coloro che si apprestano a compiere questo delitto segnalando il fatto alle autorità ».

Primi colpi

ta da Roma era partita proprio dagli inquirenti che stanno indagando sull'agguato di via Fani. Non è escluso che nelle prossime ore venga stabilito anche di eseguire una ricognizione all'americana tra gli arrestati di Napoli e i testimoni che assistettero al rapimento di Moro e all'eccidio della scorta. I difensori della Pirri hanno già comunque fatto sapere di avere le prove della permanenza a Cosenza della loro assistita il giorno 16 scorso, quando è stato rapito Moro

Interrogato in proposito dai giornalisti il dottor Lancuba che conduce l'inchiesta non ha voluto né confermare né smentire la voce secondo la quale gli arrestati saranno portati oggi a Roma per essere interrogati anche dal dottor Infelisi, il sostituto che conduce l'inchiesta su Moro.

Invece il magistrato ha ammesso che dopo l'arresto sono state ordinate una serie di perquisizioni e di fermi che, a quanto risulta, sono andati avanti per tutta la notte.

A prescindere da tutto questo i quattro arrestati sembrano avere un solido retroterra comune a vari gruppi estremisti. Maria Fiore Pirri è sposata e separata da Franco Piperno un ex leader di Potere operaio. Da due anni lavora come coadiutrice didattica al dipartimento di Pianificazione territoriale dell'Università di Calabria ad Arcavacata, frazione di Rende (Cosenza). Ufficialmente abita in un'altra frazione, Perito di Rende (ma si sposta molto per l'Italia del Sud con un pullmino acquistato ad una vendita di mezzi usati del Giornale di Sicilia) dove divide, o divideva, un appartamentino con una docente di fisica, Laura La Rotonda, che ebbe la casa perquisita subito dopo un attentato avvenuto a Roges di Rende dove fu fatto saltare in aria un centro di elaborazione dati di una banca. In quell'occasione, alle sei di mattina un commando armato bloccò il custode e piazzò cariche di esplosivo.

Da tempo i carabinieri ritengono che la formazione « prima linea » (materiale propagandistico è stato trovato, abbiamo detto nel rifugio di Licola) ha una delle sue basi a Napoli ma con diramazioni a Cosenza, in Sicilia, soprattutto Messina, e Potenza. Una serie di arresti anche fra studenti e militanti a Roma riportavano a questa città come luogo di provenienza dei sospettati.

L'arresto dei quattro, i luoghi di provenienza, secondo gli investigatori dovrebbero suffragare questa convinzione. Ma ci sono altri particolari che rendono « interessante » l'arresto dei quattro eseguito dagli uomini del colonnello Rocchietti. Tutto è iniziato infatti quando i carabinieri riuscirono ad identificare il terzo componente di una « banda » che aveva compiuto il 20 marzo scorso una rapina in una gioielleria al Rettifilo di Napoli. Due erano stati subito presi, ed era risultato che appartenevano al gruppo « Prima linea ». Il terzo era riuscito a fuggire ma fu identificato per Ugo Melchionda.

Costui era stato denunciato anche per lo scoppio di vico Consiglio. Nella notte fra il 4 e il 5 marzo in un appartamentino del centro storico due giovani Luigi Campitelli e Stefania Mauri fecero esplodere un ordigno che stavano confezionando, rimasero feriti in modo grave. In un primo tempo si pensò a dei « balordi ». Poi si scoprì che i due — originari di Potenza e di L'Aquila — erano collegati con l'area di autonomia operaia. Alcuni loro « amici » originari di Potenza, si è scoperto in seguito, erano anche stati arrestati a Roma alla fine di gennaio. Tutti i potentini, anche i due arrestati per la rapina sono di questa città, provengono dallo stesso gruppo di « potere operaio ». Trasferiti in altre città per frequentare l'università si erano poi ritrovati nella semiclandestinità.

Anche prima di questi tre episodi (rapina, scoppio della bomba e scoperta del covo) si aveva la netta sensazione che collegamenti fra gruppi calabresi, di L'Aquila, di Roma e di Napoli, dovessero esistere. Infatti il 18 dicembre scorso due gruppi (formati da una ragazza e un ragazzo) compirono due attentati ad una caserma di carabinieri e al commissariato di Montecalvario. Vennero arrestati, e si scoprì che una ragazza del gruppo — Loredana Biancamano — (che disponeva di una « base » a Fuorigrotta) era originaria di Diamante in Calabria. I carabinieri, intanto, preferiscono non dare ulteriori informazioni. Affermano infatti, che le indagini proseguono e che molte perquisizioni sono in corso.

Rapporto

to importante. Potrebbe aprire nuovi spiragli sulla cosiddetta area di fiancheggiatori che finora ha funzionato come una cintura di protezione attorno agli assassini delle « br ».

La convinzione che nella SIP ci siano infiltrazioni terroristiche deriva soprattutto da una serie di episodi, alcuni dei quali appaiono ancora contraddittori. Vediamoli. La mattina del 16 marzo nella zona di via Fani per circa mezz'ora è difficile telefonare, quasi impossibile. I « brigatisti » hanno appena compiuto la strage. I due fatti vengono subito collegati e in un primo momento tutti sono convinti che c'è stato un sabotaggio per ritardare l'allarme. Poi arriva una prenotazione della SIP che suona pressappoco così: « I telefoni non hanno funzionato perchè c'è stato un sovraccarico eccezionale delle linee. L'inconveniente è puramente accidentale ». Ma i dubbi rimangono e non sono stati ancora sciolti del tutto.

Il secondo episodio avviene una settimana dopo. Alle prime ore del pomeriggio arriva ai giornalisti una notizia trapelata in questura: in una cabina telefonica della zona di Porta Pia (la stessa dove c'è lo studio di Moro, che si trova in via Savoia) la polizia ha scoperto tre microspie collocate da sconosciuti per intercettare tre apparecchi telefonici. Sui titolari dei tre telefoni c'è subito un riserbo assoluto. Poi, in serata, la polizia fornisce ufficialmente un'altra versione: i congegni scoperti erano stati sicuramente collocati da una banda di scassinatori, allo scopo di disattivare il collegamento di allarme tra la Cassa di Risparmio di via Alessandria e la questura centrale, che funziona con un cavo SIP. Una spiegazione inverosimile? No. Però anche stavolta restano molti dubbi.

Tre giorni fa l'ultimo episodio, di cui si è avuta notizia soltanto ieri. Mentre a Roma, Milano e Genova viene ritrovato il « comunicato n. 4 » delle « br » con le fotocopie del manoscritto estorto a Moro, in tre zone (non si sa quanto estese) della capitale c'è stato un temporaneo black-out dei telefoni. Una di queste zone è quella attorno a piazza dell'Esedra. In questa piazza, sotto lo zerbino di un istituto di bellezza, è stata ritrovata una delle copie del « comunicato n. 4 ».

Il quadro dei fatti è quasi completo. C'è da aggiungere il ripetuto ritrovamento di volantini riproducenti messaggi delle « br » in numerosi depositi della SIP: a Villa Gordiani, al Nomentano, all'Appio e all'Esquilino. Eppoi un precedente: alcuni mesi fa, in occasione di attentati incendiari alle auto di esponenti democristiani romani, sono comparsi messaggi firmati « brigate rosse — colonna SIP ».

Nel rapporto inviato dalla DIGOS alla procura della Repubblica ci sono tutti questi particolari e inoltre figurano alcuni nomi sospetti e una serie di considerazioni degli investigatori. Si è saputo anche che nel dossier si parlerebbe di altri casi di infiltrazioni terroristiche, che però riguarderebbero l'ENEL. In questa azienda, come si sa, da molto tempo è presente un « collettivo autonomo » che faceva capo al famigerato covo di via dei Volsci, chiuso dalla polizia nel novembre scorso.

Ieri, intanto, sono state scarcerate la maggior parte delle persone fermate nei giorni scorsi. Dopo un lungo interrogatorio il sostituto procuratore Infelisi ha rimesso in libertà, per mancanza di indizi, Ugo Rocco Bevilacqua e Orietta Poggi, che erano stati sospettati dai carabinieri di essere coinvolti nell'agguato di via Fani. La coppia, che risiede a Milano, ha dimostrato di essere arrivata a Roma il 15 marzo scorso per motivi del tutto personali e di non avere avuto alcun contatto con i terroristi. Il confronto che era stato programmato tra la Orietta Poggi e i testimoni che videro la terrorista sparare in via Fani, quindi, non è stato fatto.

Sono state inoltre scarcerate 30 delle 42 persone arrestate dalla polizia quattro giorni fa nel corso di una vasta operazione a Roma con perquisizioni a tappeto. Si tratta di coloro che sono stati accusati di « associazione sovversiva ». Il sostituto procuratore Infelisi ha confermato questa imputazione, tuttavia ha optato per la scarcerazione poiché gli indizi raccolti dalla polizia — a quanto si è appreso — riguarderebbero fatti precedenti al rapimento di Moro.

Restano invece in carcere gli altri dodici, accusati di possesso di armi. Per loro è stato fissato un processo con rito direttissimo che dovrebbe cominciare domani mattina.

Da registrare, infine, una nota dell'on. Taviani, il cui nome compare nel nuovo manoscritto estorto a Moro dalle « br ». L'esponente democristiano ha precisato che Moro non gli espresse mai le sue convinzioni a proposito del sequestro Sossi, come invece si legge nella missiva. E' un'ennesima prova dell'inattendibilità dello scritto, sul quale è in corso un supplemento di perizia. Gli esperti stanno studiando soprattutto l'inchiostro e la pressione della penna sul foglio manoscritto. Secondo indiscrezioni, sarebbe stato già accertato che Moro ha scritto in condizioni anormali, forse a causa di psicofarmaci.

Perquisizioni e fermi in varie città

ROMA — Continuano in tutta Italia fermi, perquisizioni e arresti nel quadro delle indagini per il rapimento del presidente della DC Moro.

A Pavia, gli investigatori hanno arrestato Luigia Marabelli, di 23 anni, originaria di Albuzzo (Pavia), militante nell'area dell'autonomia. Nell'appartamento della donna, che è stata arrestata sotto l'accusa di detenzione di armi, è stata trovata una canna di pistola calibro 22 con silenziatore. E' stato inoltre denunciato a piede libero Cosimo Biondi che era in possesso di una pistola.

A Genova, il fermo di Giorgio Moroni, di 27 anni, laureato in filosofia legato all'autonomia, è stato convalidato dal giudice. In casa sua, a Rivarolo, i carabinieri avevano trovato un volantino dei « Gruppi armati radicali » relativo ad un recente attentato. Il Moroni ha detto di aver ricevuto il volantino per posta.

A Napoli, oltre all'arresto di Fiora Pirri Ardizzone, i carabinieri hanno compiuto tutta una serie di perquisizioni nella zona del litorale Domiziano.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19